

ANTONIO MINGOLLA

SU DUE INEDITI CROCEFISSE BRINDISINI

1. Nel XV secolo, periodo cui molto probabilmente risalgono i due *Cristi in croce* di Brindisi oggetto del presente studio, conservati l'uno nel museo diocesano "Giovanni Tarantini", l'altro nella chiesa del Cristo dei Domenicani, le sculture lignee erano ancora considerate vere e proprie opere d'arte mentre dalla prima metà del secolo successivo saranno declassate a semplici opere d'artigianato. Nel XV secolo, due diverse scuole influenzarono lo sviluppo artistico della Puglia: quella toscana, i cui esiti qui giungono per il tramite della corte aragonese di Napoli e quella veneziana che, già influenzata dalla dalmata, raggiunse quest'area sia attraverso la mediazione della capitale che direttamente per la presenza di navi e mercanti della Serenissima nei porti pugliesi.

In Puglia gli esiti di tali scuole, in certo senso, si mescolarono creando un particolare eclettismo stilistico, con rimandi anche a rappresentazioni arcaiche di gusto ancora medievale, con riferimento in particolare alla scultura nordica del XIII e XIV secolo. A Brindisi poche sono le sculture rimaste del XV secolo e di certo entrambi i crocefissi qui considerati costituiscono importante testimonianza della scultura lignea del tempo; difficile stabilire se i due manufatti, diversi per interpretazione stilistica ed espressione, siano stati realizzati in loco. Sono rappresentati nella



Brindisi. Chiesa della Santissima Trinità-Santa Lucia. Crocefisso ligneo

maniera più ricorrente dal tardo medioevo gotico al rinascimento; le braccia del Cristo sono stirate a forza sulla croce, le gambe s'incrociano sui due piedi trafitti da un solo chiodo, il capo è reclinato, sofferente e coronato da spine. In precedenza, come evidenziato dai crocefissi medievali aventi a soggetto il *Christus Triumphans* di origine bizantina iconograficamente presente anche in Giotto e Cimabue, i

piedi sono separati e trafitti ognuno da un chiodo; in seguito, nel tardo XVI secolo, il Cristo crocefisso è rappresentato con accentuata plasticità e forme anatomiche perfezionate. Su queste premesse, i due piccoli crocefissi di Brindisi possono pensarsi realizzati in una fase intermedia fra il periodo arcaico medievale e quello rinascimentale.

Poco o quasi nulla si sa delle due sculture, sull'artista che le realizzò e sulla loro provenienza; non è altresì possibile stabilire per chi o per quale luogo religioso furono scolpiti. La collocazione attuale non è garanzia d'identificazione con quella originaria; il crocefisso rinascimentale che si trova ora nella chiesa di Santa Lucia in Brindisi si sa provenire da Santa Maria del Ponte.



2. Il crocefisso conservato nel museo diocesano “Giovanni Tarantini” di Brindisi, proveniente dalla Basilica Cattedrale, è privo degli arti superiori e della croce. L’opera, probabilmente della fine del XV secolo, è ascrivibile a un periodo in cui lo studio del corpo umano era in uno stadio avanzato. Si nota dalle discrete proporzioni anatomiche; la plasticità è data da volumi poco accentuati ma allo stesso tempo armonici e dal chiaro scuro accennato delicatamente.

Il capo è reclinato, con la corona di spine poco evidente. I capelli che all’attaccatura sono a ciocche appena accennate, poi scendono dritti e si posano sul petto. Sul torso si notano le cavità che evidenziano nettamente le parti anatomiche e in particolare i pettorali, l’addome e le costole. Quest’ultime, dapprima realizzate parallelamente e con una certa ritmicità, si attenuano lungo i pettorali. Notiamo la stessa ritmicità, oltre che nei crocefissi medievali, anche in

alcuni del XV secolo quali quello di gusto ancora arcaico della cripta della Cattedrale di Bitonto, l’altro



Brindisi. Museo diocesano “Giovanni Tarantini”. Crocefisso

di grande pregio artistico che è all’interno della Cattedrale di Ruvo di Puglia e in quello di Brindisi conservato nella chiesa della Santissima Trinità - Santa Lucia.

Nel piccolo crocefisso del Museo Diocesano di Brindisi è ben evidente la ferita nel costato di Cristo; a differenza di molti altri, qui le ferite non grondano sangue. Notiamo ritmicità anche nelle pieghe del perizoma, che dalla cintola arriva fino alla metà delle cosce, seguendo le forme anatomiche. Deboli



sono invece gli effetti di luce e ombra degli arti inferiori. Le singole parti della muscolatura sono quasi accennate e la gamba destra avanza lievemente. I piedi, in parte danneggiati, sono trafitti da un unico chiodo.

La piccola scultura lignea ha conservato in gran parte la policromia, ma non escludere integrazioni successive. Pochi sono i contrasti di colore utilizzati; la pelle è ocra chiaro, i capelli castano scuro come anche la barba dove poco rimane del colore, il perizoma terra di Siena.

L'artista ha voluto rappresentare un Cristo rassegnato, stanco per il dolore subito; tale particolare ricorre in molti crocefissi o pietà di età rinascimentale. Se ne ha percezione soprattutto dall'espressione del volto; il Cristo pare quasi addormentato come se l'anima avesse già abbandonato corpo, ciò che offre a

Brindisi. Chiesa del Cristo dei Domenicani. Sacrestia. Crocefisso.

chi lo osserva un senso di serenità irreali più che di sofferenza.

3. Il piccolo crocefisso, oggi all'interno della sagrestia della duecentesca chiesa del Cristo dei Domenicani, ha dimensioni simili all'altro conservato nel museo diocesano. Stilisticamente è molto differente perché, di fattura arcaica, richiama i crocefissi del XIII e XIV secolo. Quest'opera anonima,

di cui è sconosciuta la provenienza, pare databile alla fine del XV secolo. All'interno della stessa chiesa sono altre due sculture lignee duecentesche e di fattura nordica. Si tratta della *Madonna della Luce*, forse proveniente dalla demolita chiesa della Maddalena, e del *Crocefisso* che è nell'abside.

Quest'ultimo fu molto venerato in tutto il Salento determinando forti flussi devozionali attestati dalle riproduzioni che, acquistate dai pellegrini, sono state rinvenute in vari centri salentini. Vuole la leggenda che sia giunto a Brindisi, su una nave, del veneziano Giovanni Cappello, proveniente da Alessandria d'Egitto; si sarebbe trattato di approdo forzoso determinato dalle avverse condizioni del mare. Proposto il Crocefisso alla venerazione nella chiesa del Cristo perché potesse essere venerato dal popolo brindisino, sarebbe stato impossibile rimuoverlo da tale collocazione. Nell'occasione, ne sarebbe stato asportato l'indice della mano destra quale sacra memoria da conservare in Venezia. Interferenze determinate da tali precedenze giustificano anche in questo crocefisso la mancanza di un dito.

Il corpo del Cristo del piccolo crocefisso è in ottime condizioni; la croce è stata certamente rifatta. Sul capo la corona di spine è molto evidente, con grossi rami che s'incrociano in modo ondulatorio.



Brindisi. Chiesa del Cristo dei Domenicani. Sacrestia. Crocefisso.

L'artista ha voluto raffigurare un Cristo ancora vivo nel pieno della sua agonia. Il volto è leggermente inclinato e i capelli sono costituiti da ciocche ondulate che coprono un solo orecchio; le ciocche sono

più movimentate e ravvicinate nella lunga barba. Nella sua interezza segue un asse centrale curvo che rende un leggero movimento. Gli arti superiori non sono simmetrici uno essendo leggermente più piegato dell'altro. Poco accentuato è il torso ma soprattutto i pettorali che sono stretti rispetto alle restanti parti anatomiche. Plasticamente molto evidente è la testa dell'omero e l'arcata della gabbia toracica. Nella parte centrale dell'addome si nota un restringimento che lo divide nettamente in due, determinando contrasto di luce e ombra. Il perizoma legato da un cordone ha lieve plasticità ottenuta da piccole pieghe che seguono le parti anatomiche; un lungo panneggio, che arriva fino alle ginocchia, scende dal fianco destro. Gli arti inferiori e superiori hanno buone proporzioni; in alcuni punti sono evidenziate le varie parti anatomiche con l'accentuarsi del chiaro scuro, come nel caso delle ginocchia. I piedi, stilisticamente arcaici, sono grandi, soprattutto le falangi. Essi sono posti uno sull'altro e ovviamente, secondo l'uso del tempo, trafitti da un solo chiodo. Il corpo di Cristo è di toni policromi molto scuri, la pelle è marrone, i capelli e la barba sono di colore castano scuro, il perizoma di color ocra. Le ferite grondano sangue di colore rosso scuro dal volto, dal costato, dalle ginocchia e dalle mani. Tali colori scuri richiamano soprattutto i crocefissi medioevali. Il Cristo è stato rappresentato in un momento in cui è ancora vivo ed esprime i terribili tormenti subiti. Le sue membra, già lacerate dal dolore che hanno sopportato a causa della flagellazione, ora sono percorse dal tremore e dall'angoscia: le sue forze sembra stiano venendo ormai meno. L'espressione del volto, in cui è dolore e riflessione sul dolore, fa emergere l'umanità del Cristo che si offre in sacrificio per la salvezza degli uomini.